

pompe nomò pure Pipino, patrizio dei Romani, dignità dai soli imperatori di Costantinopoli per più secoli conferita ai loro luogotenenti in Roma e nella loro parte d'Italia. Siccome Chilperico, già deposto per le parole di papa Zaccaria, come dicemmo, morì in quel torno nel monastero, dove era stato cacciato, sembra che Stefano, sebbene Chilperico avesse lasciato un figliuolo, abbia riguardato la morte del padre quale opportunità di rafferma la corona sul capo di Pipino, e di fare intendere ai popoli, contro la pretesione che quel figliuolo mettesse innanzi, che Pipino era il loro vero re, poichè vietò ai franchi ottimati di eleggere un re, che da Pipino non discendesse (a).

Questi ottimati, raccolti da Pipino in Braine, nel dì primo di marzo del settecentocinquantaquattro, fattisi difensori di Stefano, re Astolfo andava ripensando al modo di rompere il temuto nembo. E credette di romperlo, facendo che Ottato, abate del riverito monastero di Monte Cassino, comandasse al suo monaco Carlomanno, fratello di Pipino e tenuto per santo, di recarsi in Francia ad usare di queste due potenti qualità, per distogliere i Franchi dall'assalire i Longobardi, dicendo loro « originare la controversia fra Stefano ed Astolfo dal possedimento dell' esarchia, che Costantino voleva riavere; non avvedersi i Franchi che, abbracciando la causa dei Greci, distruttori delle immagini, e la difesa della sede romana contro i Longobardi, divoti a lei ed alle immagini, contribuirebbero a distruggere questo culto ». Ma l'abbagliante po-

(a) Clausula in finem lib. I Gregorii Turonensis, *De gloria Confessorum, inter Scriptores Franc.*, lib. V.